JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.44-51 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

Gli incontri perturbanti di Ulisse, nel mito e nella clinica. Annodamenti possibili tra i discorsi.

Odyssesus's uncanny encounters in myth and in the clinic. Possible knottings between discourses

Monica Manfredi*

* Psicologa Psicoterapeuta DSM ASL NA1 Centro

La vita umana ha bisogno della presenza dell'altro,
della sua risposta, del suo soccorso,
necessita di non essere lasciata sola nell'assoluto abbandono.
Sigmund Freud

Riassunto

Il presente contributo interroga la duplice natura dell'Altro, inteso al tempo stesso come condizione di possibilità della soggettività e come luogo della sua messa in crisi, in un contesto contemporaneo in cui il tessuto della comunità appare sempre più sfilacciato e l'iperconnessione rischia di sostituire il legame simbolico. Riprendendo dei concetti classici freudiani e lacaniani, la riflessione assume il concetto freudiano di perturbante, l'Unheimlich, per esplorare ciò che dell'Altro, pur familiare, si presenta come estraneo e minaccioso nella relazione e nella clinica.

Attraverso una rilettura del viaggio di Ulisse e dei suoi incontri con Lestrìgoni, Polifemo, Circe e Calipso, vengono esplorate diverse configurazioni dell'alterità e le forme di legame, esclusione, seduzione e immobilità che esse possono generare. La riflessione si estende alla contemporaneità menzionando il sogno inaugurale del protagonista della serie The Bear, dove l'Altro perturbante si configura come espressione di un nodo traumatico ma anche come possibilità di trasformazione.

Ne emerge una concezione dell'incontro con l'Altro come esperienza potenzialmente generativa: è proprio ciò che destabilizza il soggetto che apre uno spazio per il riconoscimento del limite, del desiderio e della propria alterità. Da questa prospettiva, la clinica è chiamata a interrogare le forme contemporanee del fuori legame e a sperimentare dispositivi capaci di riattivare parola, relazione e appartenenza.

Abstract

The present contribution examines the dual nature of the Other, intended both as a condition of possibility for subjectivity and as a site where the subjectivity itself is called into question, within a contemporary context in which the fabric of community appears increasingly frayed and hyperconnettivity threatens to replace the symbolic bons. Drawing on classical freudian and

JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.44-51 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

lacanian concepts, the survey takes Freud's notion of the uncanny, das Unheimlich, as its starting point to explore parts of the other, even if familiar, appears as alien and threatening within relationships and clinical practice.

Through a rereading of the Odysseus's journey and his encounters with the Laestrygonians, Polyphemus, Circe and Calypso, the contribution examines different configurations of alterity and the forms of social bonding, exclusion, seduction and stasis they may engender. The survey extends to the contemporary world by taking into consideration the opening dream of the protagonist of the television series The Bear, in which the Other, uncanny, appears both as an expression of a traumatic knot and as a possibility for transformation.

What emerges is a conception of the encounter with the Other as a potentially generative experience: it is precisely what destabilizes the subject that opens up a space for recognition of limits, desires and one's own alterity. From this perspective, clinical practice is called upon to examine contemporary forms of disconnection and to experiment clinical approaches capable of reactivating speech, relationships and a sense of belonging.

Parole chiave: Clinica; soggettività; alterità; legame; conflitto.

Keywords: Clinical practice; Subjectivity; Alterity; Social Bond; Conflict.

Introduzione

In questo lavoro saranno proposte alcune riflessioni sui modi in cui l'Altro — inteso come figura costitutiva e al tempo stesso destabilizzante — entra nell'esperienza soggettiva, relazionale e clinica. Il discorso sarà dipanato tra due polarità: quella del legame, centrale nella visione sistemica, e quella del desiderio e del rimosso, concetti cardine nel discorso psicoanalitico.

Un inciso in premessa, un primo annodamento.

Il nastro di Moebius, richiamato nel logo di Ecopsys è collegato al significante Nexus, nome del primo tempo del gruppo originario che ha dato vita, 20 anni fa, ad Ecopsys. Quindi i significanti fondamentali che guideranno questa riflessione sono nessi, connessioni, legami, relazioni, annodamenti logici del discorso, del Soggetto e del suo Altro. (Di Caprio, 2013)

La potente metafora del nastro di Moebius esprime unità fra opposti, il dentro e il fuori non esistono come entità separate (Gambini & Milanaccio, 2019). Vedremo come gli effetti perturbanti possono essere ricondotti a questa continuità dell'esperienza soggettiva costituita e radicata nel rapporto all'Altro.

I nodi, nel discorso lacaniano, hanno avuto un ruolo centrale nella teorizzazione e nella rappresentazione dei tre registri RSI reale, simbolico, immaginario (Lacan, 1974-1975) e quindi nella rappresentazione del funzionamento psichico del Soggetto, infatti, le grandi questioni come il corpo, il linguaggio, il desiderio, la mancanza, il vuoto e la sessualità vengono approcciate da Lacan mediante il supporto della topologia, ovvero quella branca della matematica che si interessa delle trasformazioni delle figure e delle relazioni tra le parti. (Gambini & Milanaccio, 2019)

JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.44-51 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

La topologia lacaniana, applicata alla clinica, utilizza alcuni oggetti matematici come i buchi, il nastro di Moebius, le superfici e i nodi per pensare e rappresentare le strutture nella pratica clinica.

Un secondo annodamento.

Sembra necessario, ancora, esplicitare un'ulteriore connessione in questo discorso che è quella dei nodi marinai che hanno accompagnato il viaggio per mare di Ulisse e, potremmo dire che accompagnano il viaggio di ognuno come soggetto umano, privo di certezze, esposto alla natura e, ancor di più, accompagnano la navigazione del terapeuta nel mare sempre diverso e sconosciuto di ogni persona con cui costruisce un percorso di cura.

Un piccolo sapere, quello dei nodi marinai, fondamentale per non farne sciogliere alcuni oppure, in altri casi, per far sì che i due capi della corda possano liberarsi senza spezzarsi.

Il Soggetto e l'Altro

Partiamo da una considerazione fondamentale: l'Altro è al tempo stesso condizione di possibilità della nostra soggettività e luogo della sua messa in crisi. Non ci si costituisce come soggetti se non nello sguardo dell'Altro — pensiamo allo stadio dello specchio di Lacan (1949 in Scritti) — ma questo stesso sguardo può anche divenire sede dell'angoscia, del giudizio, della non-comprensione, e dell'invasione.

In termini sistemici, l'Altro è sempre presente. Non solo come interlocutore diretto ma come figura implicita che struttura i legami familiari, le narrazioni, le alleanze e le esclusioni. E tuttavia, ci sono momenti in cui l'Altro smette di essere prevedibile, contenibile e rassicurante, e si fa perturbante.

L'idea freudiana della centralità dell'altro nella vita emotiva e psichica dell'individuo, attraversa in vario modo la sua teoria, l'uomo non si realizza isolato, ma attraverso l'interazione, il dialogo e l'aiuto reciproco, così come nel conflitto e nel lavoro continuo di differenziazione e individuazione.

Il perturbante — l'Unheimlich di Freud — non è semplicemente il diverso, ma qualcosa che appare familiare e insieme estraneo, un ritorno del rimosso (Freud, 1919). Qualcosa che ci riguarda, ma che non riconosciamo. Qualcosa che ci abita, ma che vorremmo tenere fuori da noi.

Gli incontri perturbanti di Ulisse

Nel viaggio di Ulisse, assistiamo a diversi incontri con l'Altro e può essere interessante tentare un parallelismo con le diverse figure cliniche e con il Discorso in cui si iscrive la relazione.

L'incontro con i Lestrìgoni, popolo di giganti cannibali, rappresenta l'invasione del caos distruttivo. Questo è uno degli incontri più devastanti per Ulisse.

In questo episodio, l'alterità rappresentata dai Lestrìgoni, è una forza bruta e incomprensibile che sfida la razionalità e l'ordine simbolico. L'alterità in questo caso è una manifestazione del caos primordiale che annienta qualsiasi logica di

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

controllo o difesa. La paura che Ulisse prova non è solo quella di essere annientato fisicamente, ma anche di trovarsi di fronte a un mondo completamente privo di leggi morali e razionali, in cui ogni tentativo di comunicazione risulta vano.

Potremmo dire che ci troviamo in un tipo di discorso che Lacan chiama del Padrone (1968), dove il Soggetto è schiavo, senza soggettività, senza diritto di parola, mero oggetto di godimento di un Altro, Padrone. Potremmo dire che è anche il discorso della Guerra di cui siamo spettatori angosciati, senza voce in capitolo.

Sul versante clinico, ci potremmo collocare nella cornice strutturale della psicosi, in particolare nella declinazione della paranoia. Quindi ci troviamo in una relazione in cui l'Altro è il nemico da cancellare e in un confronto con una differenza radicale che non lascia spazio né alla comprensione, né alla mediazione simbolica, ma solo alla distruzione.

Nell'incontro con Polifemo ci troviamo di fronte alla mostruosità della singolarità, della differenza che è alienante. Polifemo, che potremmo pensare come una persona autistica o, in chiave aggiornata, come un soggetto neurodivergente, vive in isolamento e non rispetta le leggi degli uomini normo-tipici, né quelle degli déi. L'isolamento è l'individualismo radicale di Polifemo lo rendono una figura difficilmente comunicabile. Egli non appartiene al mondo umano, non ha legami sociali e vive secondo la propria legge completamente sordo agli appelli di Ulisse. Polifemo non rappresenta solo una mostruosità fisica, ma una forma di alienazione che rende l'Altro incomprensibile e incapace di entrare in relazione con il mondo degli altri. Mondi che non si incontrano, che divergono strutturalmente, fuori legame e fuori linguaggio. Lo stratagemma di Ulisse che si presenta come Nessuno, mostra che per salvarsi è necessario cancellare il nome proprio, nullificandosi.

Siamo nel discorso che nella contemporaneità è sempre più presente e, senza generalizzare, fa sempre più da sfondo alle diverse forme contemporanee del disagio. E' il discorso che a tratti ci appare senza nessi logici, oppure con dei nessi che non riusciamo a cogliere, a identificare e a teorizzare, anche perché viviamo in un'epoca in cui i tempi logici non sono più scanditi come era nell'epoca precedente all'avvento dei social media. Il tempo di vedere, il tempo di comprendere, e il tempo di concludere, sono sovvertiti o compressi nel tempo unico del vedere.

Come sostiene Paolo Gritti: "Il primato dell'immagine implica un declino della parola che diviene sporadica…e l'unica scelta di salvaguarda psichica…. È negarsi ad ogni rapporto" (Gritti, 2013).

Nell'incontro con Circe, l'Altro seduce per cancellare l'alterità. Il potere di Circe è quello di cancellare la soggettività e di rendere gli uomini dei corpi docili privi di volontà; può essere vista come una manifestazione dell'alterità che, pur non essendo apertamente aggressiva, tenta di assorbire e trasformare l'identità dell'altro, l'alterità seduttiva di Circe infatti non uccide, ma paralizza rendendo l'individuo incapace di reagire autonomamente. Tuttavia Circe non è solo una

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

minaccia, dopo averli trasformati accoglie nuovamente gli uomini e li aiuta a trovare la strada per tornare a Itaca. Qui l'alterità si presenta anche come una forza che pur distruggendo, può offrire anche una possibilità di crescita, ma, che come tutte le crescite, comporta sempre un rischio per il Soggetto che deve scegliere se cedere alla tentazione di fuggire indietreggiando di fronte al proprio desiderio e, per Ulisse, quello di ritornare alla sua Itaca.

Potremmo dire che ci troviamo nel discorso dell'Isterica, la seduzione come modo per mostrare la mancanza dell'Altro che lascia esposto il soggetto al desiderio. Da questa posizione sarà possibile trasformarsi e ritrovare la direzione della propria esistenza.

Infine l'incontro con Calipso rappresenta l'alterità che offre il rifugio e la dimenticanza ma anche la perdita di sé. La sua isola è il luogo in cui Ulisse è lontano dal dolore e dalla lotta per il ritorno, ma, proprio per questo, il suo desiderio di tornare a Itaca si spegne. La tentazione di restare con Calipso è forte, ma è anche il segno di una rinuncia a una parte fondamentale dell'essere umano, la spinta verso la realizzazione e il divenire. Calipso offre una pace che diventa però staticità, è questo l'aspetto perturbante del suo incontro, la seduzione dell'immortalità e della tranquillità che, pur sembrando positiva, porta con sé la paralisi dell'identità. Siamo nella cornice del discorso dell'Università, discorso morto, senza mancanza. Il quadro clinico è quello tossicomanico o, in chiave moderna, quello delle dipendenze con e senza sostanza. Il discorso senza desiderio.

La clinica è clinica del perturbante

Freud parlava del ritorno del rimosso. Il perturbante è spesso questo: l'affacciarsi del passato che non ha trovato parola. (Freud,1919)

Nel viaggio per le liquide vie dei percorsi terapeutici che sosteniamo per le persone che ci consultano, incontriamo spesso situazioni in cui l'Altro — il partner, il genitore, il figlio, o anche il terapeuta — viene vissuto come minaccia. Pensiamo ai vissuti di disconferma, ai momenti di impasse relazionale, o a quelle situazioni in cui il paziente sembra non riuscire a "vedere" l'altro, come altro da sé, oppure lo percepisce come radicalmente estraneo, inaccessibile, nemico. In queste situazioni, la relazione perde il suo potenziale generativo e si incista in una dinamica difensiva. Da una parte, l'Altro diventa un oggetto persecutorio, o al contrario, viene annullato, reso invisibile; dall'altra parte, non è solo il legame a incrinarsi, ma vacilla l'identità stessa del soggetto.

Se è vero che l'Altro inquieta, destabilizza e mette in crisi, lo è anche che è proprio da questa crisi che può nascere un movimento trasformativo e, quindi, la prospettiva generativa e trasformativa del perturbante.

Nel momento in cui l'Altro non è più ridotto a specchio narcisistico, a proiezione o a oggetto da controllare, può emergere qualcosa di nuovo: un incontro reale, nella differenza. Un incontro che non annulla il conflitto, ma lo attraversa, che non cerca di armonizzare a tutti i costi, ma accoglie la disarmonia come via d'accesso a una verità più profonda.

JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.44-51 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

In questo senso, l'Altro perturbante è anche un'occasione per il soggetto di fare i conti con i propri limiti, con le proprie zone oscure e con ciò che non si può comprendere né controllare. È il momento in cui il sé si apre all'alterità, non per perdervisi, ma per ridefinirsi.

Una scena di narrativa contemporanea, mi aiuta a mostrare in chiave attuale il rapporto perturbante con l'Altro familiare.

La scena simbolo del perturbante per il nostro soggetto è quella del sogno rincorrente di Carmy protagonista della Serie tv "The Bear". In questa scena il protagonista si trova su un ponte di New York, di fronte ad una gabbia dalla quale esce un orso che si avvicina a lui con le fauci spalancate, e sta per divorarlo.

Carmen, detto Bear, il protagonista, torna a gestire il ristorante di famiglia dopo il suicidio del fratello. L'Altro — il fratello morto, i membri dello staff, la famiglia stessa — è continuamente percepito come caotico, frustrante e impossibile da controllare. Ma è anche ciò che lo costringe a cambiare, a mettere in discussione la propria rigidità, a passare da una modalità difensiva a una relazione più autentica.

Nel sistema familiare e lavorativo del protagonista, l'Altro è perturbante proprio perché è carico di significati non elaborati, di lutti non detti e di lealtà invisibili. L'Altro è nodo traumatico e, al tempo stesso, possibile via di trasformazione. In effetti, decide di lasciare il lavoro all'estero, per il quale aveva scelto di affrontare grandi sacrifici, per ripartire dal nodo famiglia-lavoro.

Carmen mostra in maniera magistrale come il soggetto contemporaneo, rispetto al suo Altro, non sia più in grado di costruire legami complessi e articolati per sostenersi nel mondo, nella misura in cui l'Altro non è in grado di essere sufficientemente un rappresentante del campo simbolico e della Legge che struttura la comunità, dando un ordine e una regolazione di senso condivisa.

Assistiamo, infatti, alle conseguenze di relazioni fluide, prevalentemente poggiate sul piano immaginario che non si strutturano come legami.

L'incontro con il perturbante — per Carmy i collaboratori del ristorante di famiglia e la madre folle, e per Ulisse Polifemo, Circe e i Lestrìgoni — può anche condurre il soggetto sulla via trasformativa.

L'incontro con l'Altro reale, non sarà più solo con il fantasma o con la figura idealizzata, ma con la persona reale, con limiti e desideri, cioè un Altro da accogliere non per ciò che vorremmo, ma per ciò che è.

Conclusioni

Infine una suggestione tratta ancora dall'Odissea e con una personale ipotesi di lavoro.

Quando Ulisse rientra a Itaca, nessuno lo riconosce. È l'Altro, lo straniero, che ritorna ma è cambiato. Penelope lo mette alla prova. Anche lei è cambiata. Non è più solo l'oggetto d'amore. È soggetto pieno, capace di discernimento, è cresciuta, si è emancipata, ha avuto cura del proprio mondo e ha saputo inventare il modo per far esistere il suo Altro, il suo ordine simbolico. Inventa la sua tela, che potremmo dire essere un modo particolare di annodare i fili del discorso.

JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.44-51 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

In questo nostro tempo, il tessuto connettivo della comunità, non è più in grado di dare senso agli eventi, un tempo in cui è sempre più difficile credere e appartenere a qualcuno, a qualcosa. In un mondo sfilacciato in cui il legame non è più un significante che richiama la relazione e l'affettività ad esso connessa, il soggetto è sempre più fuori legame, disconnesso dall'Altro e, nel contempo, perennemente iperconnesso ad un mondo virtuale, immaginario, affollato di altri da imitare, da seguire oppure da odiare, possedere, distruggere.

Lo psicoterapeuta, figura classica della cura del soggetto sofferente, deve, giocoforza, "uscire" dalla stanza, dal setting classico, costruire legami, annodare e tessere una rete che possa sostenere il discorso psicoterapeutico, come discorso preso nella logica della necessità di far esistere l'Altro, del simbolico, della legge. Permanere su una posizione "purista" di lavoro intrapsichico potrebbe portare a un inciampo nella trappola narcisista, un gioco di specchi che riflette l'individualismo che definisce la nostra società.

Si tratta di ricostruire la fiducia nella relazione, si tratta di far esistere l'Altro.

In quali modi? Con quali invenzioni?

La mia ipotesi è che sia necessario costruire, inventare e far esistere dispositivi simbolici che rappresentino l'esistenza dell'Altro.

Penso a Rete Dafne, rete di servizi di assistenza alle vittime di reato, che si costituisce nello spazio intermedio tra cura e giustizia (Mierolo, 2023), oppure alle tante progettualità che si mettono in campo nei diversi ambiti istituzionali, sanitari, sociali, scolastici che sono, a mio avviso, delle costruzioni che vanno in quella direzione.

Penso a progettualità pensate e realizzate con la prospettiva di sostenere l'esistenza del campo simbolico per i soggetti "perduti" che attraversano i Servizi di Salute Mentale.

Il primo è il Progetto VelataMente, si tratta di una attività che propone a persone con disagio psichico di andar per mare esposti al vento e al mare, imparando a far nodi che tengono e altri che, in caso di necessità, devono sciogliersi.

Il secondo è un Laboratorio di videogames dal titolo 1Up - Avanziamo integrandoci, è un modo di accogliere nel contesto di cura di un centro diurno, soggetti giovani che, attratti dal linguaggio conosciuto dei videogiochi, entrano in un dispositivo gruppale reale e sperimentano la possibilità della parola e delle emozioni che circolano costruendo una rete sociale reale.

Tessere reti è, come l'atto simbolico di Penelope con la sua tela, una possibile invenzione.

La Rete, di soggetti, di enti e di istituzioni, diventa un significante che richiama in gioco l'annodamento, il tessuto, e si propone come movimento ricostruttivo, orizzontale, elastico, di un senso di comunità a cui appartenere, con cui lavorare.

Il lavoro ventennale che Ecopsys ha fatto e ha generato, come onda di transfert di lavoro nella rete professionale, nella comunità formativa e nella città, è, a mio avviso, a pieno titolo una invenzione che risponde a questo bisogno collettivo fondamentale.

JPS, 2026, Vol. 10 (2), pp.44-51 Section: **CONFERENCE PROCEEDINGS**

Doi: 10.23823/6y91bw39

Received: 7 May 2026 Revised: 16 July 2026 Accepted: 10 October 2026

Bibliografia

[1] Di Caprio, E. L. (2013). L'anoressia mentale: fuga dall' horror vacui familiare in Psicopatologia e Clinica relazionale, Aracne Editrice, Roma.

[2] Freud, S. (1919). Il perturbante. Edizioni Theoria.

[3] Gambini, F., & Milanaccio, M. (2019). Perché la topologia: Lacan, la psicoanalisi e la topologia. Galaad Edizioni.

[4] Gritti, P. (2013). Psicopatologia e clinica relazionale. Aracne Editrice.

[5] Lacan, J. (1969–1970). Il Seminario. Libro XVII: Il rovescio della psicoanalisi. Einaudi.

[6] Lacan, J. (1974). Scritti. Einaudi.

[7] Lacan, J. (1974–1975). Il Seminario. Libro XXII: R.S.I. Einaudi.

[8] Mierolo, G. (2023). Cos'è una Rete Dafne? In Trasformazioni. L'assistenza alle persone vittime di reato. (pp. 85-91). Rete Dafne Torino

[9] Omero (2014). Odissea. Einaudi